



Si quaeris

Anno 4 – Numero 2 – Febbraio 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Un Amore che Arde

“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso” (Lc 12,49). Nel linguaggio evangelico il fuoco ha diversi significati a seconda del contesto nel quale la parola di Dio viene usata. Nel nostro caso il fuoco simboleggia l'amore di Dio per l'umanità. E' un amore forte ed intenso, impaziente e pronto a dare tutto, anche la vita per la persona amata, pur di vederla muovere nello stesso alveo di calore, dignità e grandezza. Non c'è immagine più efficace del fuoco per esprimere l'intensità dell'amore di Dio per noi. Gesù ha attinto questo fuoco dal cuore stesso di Dio e lo ha portato sulla terra, ad ogni uomo, per illuminarlo, riscaldarlo, purificarlo dalle scorie del peccato e dell'egoismo e inserirlo in un'onda d'amore, destinato a scongelare il pesante ceppo di freddo e di oscurità che grava sulla nostra vita paralizzandola. Sant'Antonio, commentando questa espressione,



dice: “Nel fuoco dell'amore ci sono tre proprietà: il calore dell'umiltà, lo splendore della castità e la leggerezza della povertà. Sulla terra invece ci sono tre proprietà contrarie che intorpidiscono l'alveo dell'amore: la freddezza della superbia che gela il cuore rendendolo insensibile agli altri, l'oscurità della lussuria che ottenebra la mente e la rende cieca, e la pesantezza dell'avarizia. Sono vizi così radicati nel nostro cuore che solo il fuoco dell'amore di Dio può estirparli lasciandoci pervadere dal calore dell'umiltà, dallo splendore della castità e dalla leggerezza della povertà”. Sant'Antonio diceva questo agli interlocutori del suo tempo. Ma non vale questo anche per noi? Superbia, lussuria, avarizia, nelle loro svariate manifestazioni, rimandano la nostra vita ad un egoismo che viene appena appena lambito dall'amore di Dio...

don Nicola Azzollini

GEMELLAGGIO: LAVORI IN CORSO!

Il 12 e 13 gennaio u.s. le amministrazioni delle confraternite di Sant'Antonio, di Molfetta e Zagarolo, si sono incontrate nella nostra sede per continuare l'opera intrapresa a Padova nel 2000: programmare e realizzare i progetti comuni del gemellaggio tra i due sodalizi, che ormai si avvicina a compiere i suoi primi dieci anni. Dopo i saluti di rito si è parlato della concreta possibilità di riprendere il progetto sulla realizzazione del cammino di fraternità delle confraternite antoniane d'Italia, cercando e chiedendo la presenza, a

questa iniziativa, delle confraternite che in passato si sono rese disponibili con la propria adesione. A Roma, in occasione della partecipazione della confraternita all'udienza concessa da Papa Benedetto XIV, si è capita l'importanza di creare un movimento evangelico tra gli uomini. Per questo motivo, anche i sodalizi devono

essere parte attiva della chiesa. Il Santo Padre consigliò vivamente di annunciare il vangelo della carità a tutti, con la nostra vitalità, che ci contraddistingue nella storia, continuando a diffondere il messaggio della salvezza tra i popoli, mantenendo, ben saldi, i requisiti dell'evangelicità e dell'ecclesialità. Per adempiere alla volontà del Santo Padre, uno dei mezzi per divulgare il vangelo della carità, è proprio il raduno confraternale, sede di grande "potenzialità". Ricordo che, proprio in occasione del raduno patavino del 1998, si conobbero i confratelli di Zagarolo, creando, di fatto, l'opportunità d'incontrarsi per relazionarsi e in seguito unirsi in gemellaggio. Le attività che si sono svolte in questi anni tra le due congreghe sono state numerose; alcune,

con finalità solidali, sono in pieno svolgimento: l'adozione a distanza di un bambino e un piccolo finanziamento per l'associazione "aiuta un amico", che si sta prodigando per l'acquisto e la trasformazione di un casale in ospizio per accogliere bambini orfani, dopo lo tsunami che colpì lo Sri Lanka. Il priore zagarolese, Alberto di Felice, ha portato la propria esperienza vissuta in quella terra, confidandoci le difficoltà di quella popolazione dopo il disastro del 26 dicembre del 2005. I due sodalizi, in questo

incontro, si sono accordati per il proseguo di queste opere, cercando di regalare ancora un sorriso per chi ha bisogno di conforto ed iniziare un nuovo progetto di aiuto per una ragazza in difficoltà. Padre Luciano Marini, a proposito del gemellaggio, nel Si quaeris di agosto 2007, disse: "Le confraternite nate per la carità

cristiana hanno avuto una deriva ridotta spesso a folklore, abiti e feste, ma oggi, si stanno dando un'anima, si stanno riscoprendo, ed è questa la scelta positiva, nel senso che esse esistono e danno il loro contributo. Per questo, il gemellaggio, che avete fatto con Zagarolo, non deve ridursi agli intendimenti personali, ma deve essere una collaborazione seria e cristiana." Il consiglio si è concluso doverosamente con la proposta dei festeggiamenti del decennale del gemellaggio, che ormai è alle porte. Anche questo sarà un evento che ci chiamerà a rafforzare la comunione tra i sodalizi e a proseguire le attività e manifestazioni collettive, con la voglia di fare bene come sempre.



Nicola Giovine

Una vita per lodare Dio

di **Padre Alessandro Ratti**

(Tratto dal "Messaggero di sant'Antonio" on line – Adattamento a cura di Sergio Pignatelli)

Il prossimo 12 febbraio si celebrerà con particolare solennità la ricorrenza della traslazione del corpo di sant'Antonio, popolarmente detta «Festa della lingua del Santo».

Nel cuore del freddo mese di febbraio c'è un giorno speciale per tutto il popolo antoniano. Sant'Antonio non viene festeggiato solo il 13 giugno ma anche in occasione di una particolare ricorrenza, che quest'anno cade il 12 del mese: la festa della traslazione delle reliquie del Santo, popolarmente detta Festa della lingua. Questo nome lo si deve a un avvenimento accaduto nel 1263, a trentadue anni dalla morte di sant'Antonio, quando i frati decisero di trasferire i suoi resti mortali nella nuova basilica costruita accanto alla chiesetta in cui era stato inizialmente sepolto. Nell'aprire la cassa di ruvido legno che conteneva le spoglie, il ministro generale dei francescani, Bonaventura da Bagnoregio (dichiarato successivamente santo da papa Sisto IV), si accorse con stupore che la lingua di Antonio era ancora intatta, senza i segni di decomposizione che avevano consumato il resto del corpo. Mostrando la preziosa reliquia ai fedeli, san Bonaventura esclamò: «O lingua benedetta, che hai sempre benedetto il Signore e lo hai fatto benedire dagli altri, ora si conosce quanto sono stati grandi i tuoi meriti presso Dio». Toccando la tomba di Antonio o guardando le sue reliquie, milioni di pellegrini esprimono con semplicità e fede la loro richiesta, il loro grazie, o la loro invocazione a Dio attraverso l'intercessione del Santo. Eppure non sono pochi quelli che mettono in dubbio l'autenticità cristiana di questo modo di pregare e di esprimere la propria devozione. Alcuni arrivano a dire che la venerazione delle reliquie dei santi sarebbe un



culto un po' superstizioso, poco spirituale e senza fondamenti nella Bibbia. Proprio la Bibbia invece, nell'Antico Testamento, ci dice quanto le reliquie del patriarca Giuseppe fossero tenute in considerazione da Mosè, in contrasto con la legge ebraica che proibiva di toccare le ossa. Ci dice, inoltre, che quelle del profeta Eliseo erano ritenute miracolose (vedi 2Re 13,21). Negli Atti degli Apostoli poi si racconta che i primi cristiani mettevano, sopra i malati, fazzoletti con cui avevano toccato san Paolo, e che le «malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano». Marco ci dice addirittura che la gente, quando passava Gesù, era contenta anche solo di toccare la frangia del suo mantello, e che quanti la toccavano erano guariti. È chiaro che è la fede di chi prega a ottenere da Dio la grazia, secondo la sua volontà, ma poiché siamo uomini e donne in carne e ossa, abbiamo bisogno di poter esprimere la nostra fede anche attraverso gesti concreti. Per questo la Chiesa ha sempre approvato il desiderio di quanti vogliono dimostrare il loro affetto a un santo, anche venerando il suo corpo e chiedendo una grazia davanti alle sue reliquie. Il catechismo della Chiesa cattolica ci ricorda che è il «senso religioso del popolo cristiano» ad aver trovato, in ogni tempo, modi di esprimersi e forme diverse di preghiera che prendono il nome di religiosità popolare. Le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni e la venerazione delle reliquie dei santi sono facce diverse di questa religiosità, che non può mai dimenticare, però, il posto unico che spetta alla Parola di Dio e alla persona di Gesù

Cristo nella vita di fede. La festa della lingua di sant'Antonio ci aiuta a tenere insieme questi aspetti e a comunicarci un significato profondo: attraverso il prodigio della lingua

incorrotta, ancora visibile ai nostri occhi, veniamo invitati da sant'Antonio a riscoprire il Vangelo che egli ha predicato instancabilmente e con totale dedizione.

Una Lingua che parla di Vita e di Vangelo

Con la festa della Lingua, si rende omaggio alla reliquia più famosa di sant'Antonio, custodita nella cappella barocca, edificata a ridosso dell'abside della basilica del Santo. La lingua, ben conservata, dopo quasi otto secoli dalla sua morte, è uno strumento silenzioso attraverso il quale sant'Antonio continua a parlare agli uomini di ogni tempo. Di seguito pubblichiamo uno scorcio d'intervista, tratta dal Messaggero di Sant'Antonio on-line, fatta a Padre Alessandro Brentari che da venticinque anni segue i giovani attratti dalla scelta di vita fatta da san Francesco e sant'Antonio.



Che senso ha oggi celebrare la festa della Lingua di sant'Antonio?

Da secoli questa lingua continua a parlare nel silenzio più segreto dei devoti. Credo che in una società come la nostra, così assordata da rumori, celebrare questa festa significhi fermarsi, anzitutto. Fermarsi per scegliere che cosa e chi ascoltare, per ascoltare allora una Parola diversa. Ce lo dicono gli innumerevoli pellegrini che passano qui davanti alla tomba e alle reliquie del Santo per pregare, per confidare a lui i propri problemi. Il mese di febbraio inizia con la festa della Presentazione di Gesù Bambino al tempio, giornata dedicata alla Vita consacrata... La data per la giornata è stata scelta bene: Gesù viene offerto al Padre come primogenito. Consacrarsi a Dio vuol dire presentarsi a Lui per offrirsi, per mettere nelle sue mani la propria vita, perché la usi come meglio crede.

Sant'Antonio affascina molti giovani. Perché?

Antonio ha il fascino del testimone. Testimoniava Gesù nel suo tempo. Ha anche il fascino del coraggio: aveva quindici anni quando ha scelto con decisione la via della consacrazione, deludendo le aspettative dei suoi che lo volevano cavaliere, come tutti i rampolli delle nobili famiglie. Curioso l'accostamento con san Francesco, il quale da giovane ambiva a diventare cavaliere. I giovani sono affascinati anche dal suo coraggio di cambiare, dopo l'incontro con i francescani missionari e martiri in Marocco, la tranquilla vita del monastero con le scelte radicali di san Francesco, intorno al quale si era formato un gruppo di poveracci, per alcuni, ma ricchissimi di gioia, di libertà interiore, di semplicità, di Vangelo...

E poi?

Il fascino del silenzio. Sant'Antonio amava molto il silenzio. Anche quest'aspetto oggi attira molto. È nel silenzio che sant'Antonio ha maturato il suo carisma di evangelizzatore, emerso quasi per caso quando, a Forlì, venuto a mancare il predicatore ufficiale di un'ordinazione sacerdotale, fu invitato a sostituirlo. E sorprese tutti per la profondità della dottrina. L'impegno della predicazione e dell'insegnamento della teologia ai frati mai spensero in lui il bisogno della preghiera, l'anelito alla meditazione, al silenzio.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (prioro)*